

CINEMA

MASSIMIANO BUCCHI
UNIVERSITÀ DI TRENTO

Due tra i film più importanti di questa stagione vedono come protagonisti scienziati: «La Teoria del Tutto», dedicato al fisico Stephen Hawking, e «The Imitation Game», centrato su quella del matematico Alan Turing. Che cosa ci dice sulla figura e sul ruolo pubblico dello scienziato questa attenzione da parte del cinema? E che cosa è cambiato rispetto al passato?

Fenomeno «biopic»

Il fenomeno delle cosiddette «celebrità scientifiche» non è una novità. Già la fine dell'Ottocento vede affermarsi figure scientifiche di straordinario rilievo pubblico, come quella del chimico e biologo Louis Pasteur. Le sue scoperte nel campo della vaccinazione, il suo carisma e la sua grande abilità comunicativa lo fanno entrare a pieno titolo nella cultura popolare: gli vengono dedicati brani musicali e perfino figurine da collezione. Nei primi decenni del Novecento, poi, biografie popolari come quella di Paul de Kruif, «Cacciatori di microbi», dedicata a scienziati come lo stesso Pasteur e a Koch, definiscono con il loro successo il canone della figura pubblica dello scienziato come benefattore dell'umanità. Numerosi medici e scienziati, tra cui Albert Sabin che in seguito sviluppò il vaccino contro la polio, hanno dichiarato di aver trovato proprio in quel libro, da ragazzi, l'impulso per la propria carriera nel mondo della ricerca. E proprio una produzione hollywoodiana dedicata a Pasteur, «La vita del dottor Pasteur» del 1936, è considerata la «madre» dei «biopic» - i biographical film - con protagonisti scienziati. Prodotto dalla Warner, con al centro un Pasteur in lotta contro il dogmatismo dei colleghi per affermare le proprie teorie, la pellicola vinse tre premi Oscar ed ebbe un grande successo di pubblico.

La sua fortuna aprì la strada a una serie di «biopic» con protagonisti scienziati come il Premio Nobel Marie Curie. Secondo David Kirby dell'Università di Manchester, tra i maggiori studiosi del rapporto tra scienza e cinema, «in quel periodo l'approccio di Hollywood alle vite degli scienziati può essere riassunto in due parole: miracolo e tragedia». Imprese straordinarie che attraversano vite spesso segnate da tragedie personali e collettive. Un approccio che non sembra troppo diverso da quello odierno, se si pensa a «The Imitation Game», dove il ruolo delle intuizioni di Turing nella Seconda guerra mondiale si intreccia con la sua drammatica vicenda personale. Senza contare che le ricerche più recenti ci confer-



Tra fiction e verità

Eddie Redmayne interpreta un giovane Hawking in «La Teoria del Tutto». A destra una scena di «The Imitation Game»: protagonista è Benedict Cumberbatch nei panni di Turing



mano come personaggi e contenuti della fiction di taglio o argomento scientifico continuo ad avere un impatto significativo sulle nuove generazioni. Secondo il centro ricerche Observa-Science in Society, oltre il 20% degli studenti italiani che scelgono studi ad indirizzo scientifico riconoscono di essere stati influenzati nella scelta da film e serie tv come «Csi» o «Numb3rs».

Pubblico e privato

Non mancano, tuttavia, elementi di discontinuità. Il più rilevante appare la crescente fusione di dimensione pubblica e privata che caratterizza l'immagine pubblica degli scienziati più visibili. Il caso di Hawking in questo senso è esemplare. Tre anni fa, quando

concesse una lunga intervista in occasione del suo 70° compleanno, i media di tutto il mondo ripresero soprattutto la sua risposta alla domanda su quale

tema occupi maggiormente i suoi pensieri («Le donne: sono un completo mistero»). Allo stesso modo, più che sui contenuti della ricerca di Hawking, «La Teoria del Tutto» si sofferma su suoi anni giovanili e sull'incontro e il rapporto con la prima moglie Jane.

Resta da vedere se anche questi film, come i predecessori, riusciranno ad ispirare le vocazioni dei futuri scienziati. O perlomeno ad incentivare la lettura del celebre bestseller di Hawking, «Dal Big Bang ai buchi neri», da anni «in cima alle liste dei libri comperati e mai finiti di leggere», secondo la rivista «New Scientist».

VINCERE LA NAUSEA SENZA MEDICINALI?

OGGI SI PUÒ!

SENZA FARMACI
In farmacia



Per adulti e per bambini

Se la nausea rovina i vostri viaggi...

I bracciali P6 Nausea Control® Sea-Band® sono una valida alternativa ai medicinali per prevenire e combattere la nausea da movimento.

Pratici e semplici da utilizzare, agiscono rapidamente e senza effetti collaterali. La loro azione dura tutto il viaggio.

P6 Nausea Control® Sea-Band® utilizza il principio dell'agopuntura secondo la medicina tradizionale cinese.

L'efficacia di P6 Nausea Control® Sea-Band® è stata dimostrata da numerosi test clinici.

Utili anche contro la nausea da gravidanza.

Lavabili, in tessuto anallergico, sono riutilizzabili oltre 50 volte.

È un dispositivo medico CE. Leggere attentamente le istruzioni d'uso. Aut. Min. Sal. 11-10-2011.

VIAGGIATE SERENI CON P6 NAUSEA CONTROL® SEA-BAND®

tel. 031.525522 - www.p6nauseacontrol.com - info@p6nauseacontrol.com

Più chances
ma anche
più stress

NEUROSCIENZE

NICLA PANCIERA
SEGUE DA PAGINA 15

Ma, anche alla luce di questa nuova revisione, è giusto tranquillizzare i piccoli bilingue: imparare una seconda lingua non produce alcun sovraccarico nel bambino che cresce. Il dibattito sul bilinguismo non deve far tornare indietro le lancette del tempo.

È infatti sbagliato temere l'apprendimento precoce di più lingue, anche perché c'è un «periodo critico» per la loro acquisizione che corrisponde ai primi anni di vita. E i vantaggi sociali e professionali dei bambini bi o plurilingui sono sicuramente grandi. «Da qui a sostenere, però, che siano cognitivamente migliori o che il bilinguismo ponga un freno di circa quattro anni alla demenza senile il passo è lungo - commenta il neuroscienziato -. Lasciamo parlare i dati. Meno opinioni, più fatti».

E, quindi, è giusto che ogni genitore scelga le opportunità migliori per il proprio piccolo. Semmai, se un rischio c'è, è quello legato alla fatica e allo stress per le pressioni eccessive: per i bambini imparare è un gioco e tale deve restare. Il bilinguismo non è una scoria toia per la genialità.